

# La figura di Maria nel commento bonaventuriano al Vangelo di san Luca

di *Oronzo Casto*

Il tema che mi è stato affidato è in evidente continuità con quanto esposto dal Relatore che mi ha preceduto: pertanto, dopo la presentazione della figura di Maria nei sermoni mariani di Bonaventura, procederò ad esporre alcune considerazioni desunte dal *Commento al Vangelo di Luca*.

Consapevole di rivolgermi a persone che già ben conoscono il pensiero del Dottore Serafico, entrerò subito in argomento, tralasciando ogni riferimento alle circostanze e alle tecniche compositive del Commento. Tuttavia, ritengo necessario un breve riferimento al proemio, poiché in esso viene definito con chiarezza lo scopo dell'opera. Esso inizia con le parole: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, ecc.»<sup>1</sup>. È il passo di Is 61,1 che Cristo proclamò nella sinagoga di Nazareth, come riportato da Luca nel cap. 4. Cristo applicava quel testo a se stesso e alla propria missione, tra la diffidenza dei suoi ascoltatori che, meravigliati, si domandavano: «Ma, costui non è il figlio di Giuseppe?»<sup>2</sup>. Bonaventura estende l'applicazione di quel passo ad ogni predicatore della parola di Dio<sup>3</sup>: commentare il Vangelo significa annunciarlo e dare attuazione alle parole di Isaia: «Mi ha mandato ad annunziare la buona novella ai mansueti, a curare i contriti di cuore, a predicare ai prigionieri la liberazione». Di conseguenza, il commento di Bonaventura non si propone come semplice opera dotta, destinata a rimanere chiusa nell'ambito dell'insegnamento universitario, bensì come repertorio di base da utilizzare nella predicazione. Quindi, Bonaventura divide il Vangelo di Luca in quattro parti:

- I capp. 1-3: il mistero dell'Incarnazione;
- II capp. 4-21: l'annuncio del Regno di Dio, la predicazione, i miracoli;
- III capp. 22-23: la passione di Cristo;
- IV cap. 24: la risurrezione e l'ascensione al cielo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Is 61,1: «Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me. Ad annuntium mansuetis misit me, ut mederer contritis corde et praedicarem captivis indulgentiam et clausis apertionem».

<sup>2</sup> Lc 4,22: «Nonne hic est filius Ioseph?».

<sup>3</sup> *In Luc.*, Proem., n. 2 (OSB IX/1, pp. 34-35): «Hoc autem secundum generalem intellectum competere potest cuilibet doctori sacrae Scripturae».

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, n. 23 (p. 44): «Liber iste debet habere et habet quatuor partes. In prima agit de incarnationis mysterio usque ad quartum capitulum; in secunda, de praedicationis magisterio usque ad vigesimum secundum; in tertia, de passionis medicamento, usque ad vigesimum quartum; in quarta, de resurrectionis tropaeo, usque in finem totius libri».

Rivolgeremo particolarmente l'attenzione ai primi capitoli, perché in essi è costante la presenza della madre di Gesù. Bonaventura, seguendo i metodi propri dell'esegesi del suo tempo, utilizza un articolato sistema di divisioni e suddivisioni: ogni capitolo è ripartito in versetti, ciascun versetto in singole frasi ed ogni frase viene infine sezionata nelle espressioni che la compongono. Il tutto conduce ad un'architettura complessa, tenuta insieme da un disegno unitario e rigoroso, dove ogni elemento ha la sua collocazione e la propria giustificazione. Ad esempio, cerchiamo Lc 1,46: «Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore»<sup>5</sup>. Bonaventura introduce, innanzitutto, una equivalenza fra «il Signore» e la sua divina potenza, citando il Salmo 146,5: «Grande è il Signore nostro Dio e grande la sua potenza»<sup>6</sup>. Quindi, espone la ragione per cui conviene magnificare il Signore, citando Dan 4,34: «Io lodo, magnifico e glorifico il re del cielo, perché tutte le sue opere sono vere»<sup>7</sup>, cioè: il Signore va magnificato «perché opera secondo verità». Ma quando il Signore viene veramente magnificato? Quando l'anima si sottomette a lui e si umilia: «Grande è solo la potenza di Dio e dagli umili soltanto è glorificato» (Eccli 3,21)<sup>8</sup>. Subito dopo, Bonaventura torna alla protagonista, a Maria che aveva esclamato: «L'anima mia magnifica il Signore», e, utilizzando l'ultima considerazione (ossia il rapporto fra umiltà e glorificazione), aggiunge:

Per questo la Vergine Maria, dal momento che ha umiliato se stessa davanti agli altri, ha magnificato il Signore in modo più alto degli altri: questo si addiceva all'umiltà della Vergine che cantava. [...] Si addiceva anche alla grandezza di Dio, la cui somma condiscendenza non si conosce, se prima non si conosce la sua grandezza<sup>9</sup>.

In continuità con quanto già esposto, Bonaventura chiarisce ulteriormente lo stretto rapporto tra umiltà e grandezza: la grande umiltà ha indotto Maria a magnificare la grandezza del Signore; ma anche in Cristo gloria e umiliazione si incontrano; infatti «Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la natura di servo» (Fil 2,6-7)<sup>10</sup>. Non sfugga il percorso: partito da «l'anima mia magnifica il Signore», Bonaventura sviluppa il rapporto tra glorificazione e umiltà, giungendo alle seguenti conclusioni: questo canto innalzato per lodare Dio in modo perfetto, ben si addiceva alla divina grandezza, ma si addiceva anche a Maria, perché

<sup>5</sup> Lc 1,46: «Ait Maria: Magnificat anima mea Dominum».

<sup>6</sup> Ps 146,5: «Magnus enim Dominus noster et magna virtus eius».

<sup>7</sup> Dn 4,34: «Ego laudo et magnifico et glorifico Regem caeli, quia omnia opera eius vera».

<sup>8</sup> Eccli 3,21: «Quam magna potentia Dei solius et a solis humilibus honoratur».

<sup>9</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 87 (OSB IX/1, pp. 120-121): «Unde Virgo Maria, quia prae ceteris se ipsam humiliavit, ceteris altius Dominum magnificavit: hoc competebat humilitati Virginis decantantis... Competebat etiam dignitati Dei, cuius summa dignatio non cognoscitur, nisi dignitas praecognoscatur».

<sup>10</sup> Phil 2,6-7: «Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens».

riguardava i grandi benefici da lei ricevuti e le grandi cose operate in lei dall'Onnipotente.

L'esempio ora riportato ci aiuta a comprendere il modo in cui Bonaventura procedeva nello sviluppare il commento, non lasciando inesplorato alcun aspetto che potesse avere attinenza con i richiami suscitati dal testo. Inoltre, tale esempio ci ha concretamente accostati alla figura di Maria la quale, nella descrizione degli eventi evangelici commentati da Bonaventura, ci conduce alle seguenti affermazioni:

- nel piano divino, Maria è stata scelta fin dall'eternità per partecipare all'azione redentrice di Cristo;
- è stata piena di grazia fin dall'origine, per essere degna dimora dell'Unigenito del Padre;
- come Cristo ci è stato dato per mezzo di Maria, così noi potremo tornare a Cristo solo attraverso l'azione mediatrice di Maria;
- Maria è il modello perfetto per chiunque voglia giungere alla vita eterna.

L'episodio fondamentale che pone Maria al centro del piano della Redenzione è certamente l'Annunciazione: il sì di Maria, infatti, determinò concretamente l'avvio dell'attuazione della Redenzione. Pertanto, su di esso ci soffermeremo con particolare attenzione. L'Evangelista, dopo aver riferito dell'apparizione dell'Angelo a Zaccaria con l'annuncio del concepimento di Giovanni Battista, al v. 26 passa a trattare del concepimento del Salvatore che avvenne, dice Bonaventura, «con l'azione di Dio, con l'annuncio dell'Angelo e con il consenso della Vergine»<sup>11</sup>. «Nel sesto mese (dal concepimento del Battista), l'Angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth, ad una vergine promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide, e il nome della vergine era Maria»<sup>12</sup>. Qui per la prima volta viene pronunciato il nome della vergine: *et nomen virginis Maria*. Bonaventura si sofferma sul significato del nome, poiché esso contiene in sé il futuro della persona: come "Gesù" significa "salvezza" e, quindi, preannuncia il mistero della redenzione che egli avrebbe realizzata, così anche il nome di Maria non è casuale e contiene l'annuncio della sua materna missione; Bonaventura, infatti, accoglie il significato di *stella maris*, tra quelli proposti da san Gerolamo nel *De nominibus Hebraicis (De Exodo: PL 23, col. 833A)*<sup>13</sup> e lo spiega con riferimenti alle Scritture: «Da Giacobbe spunterà una stella, uno scettro sorgerà da Israele» (Nm 24,17)<sup>14</sup>; «Come la stella del mattino

<sup>11</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 40 (OSB IX/1, pp. 84-85): «Haec autem fecundatio est facta, Deo efficiente, Angelo nuntiante et Virgine consensiente».

<sup>12</sup> Lc 1,26-27: «In mense autem sexto missus est angelus Gabriel in civitatem Galileae, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph, de domo David, et nomen virginis Maria».

<sup>13</sup> Gli altri due significati sono: *illuminatrix* e *smyrna maris*.

<sup>14</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 44 (OSB IX/1, pp. 88-89): «Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israel».

tra le nuvole» (Eccli 50,6)<sup>15</sup>; «Io sono la radice e la stirpe di Davide, la fulgida stella del mattino» (Ap 22,16)<sup>16</sup>.

Maria, indicata come stella che nel mare indica la rotta, offre l'occasione a Bonaventura per riportare un celebre passo di Bernardo:

O chiunque tu sei, tu che avverti che nel flusso di questo mondo si ondeggia più fra tempeste e procelle che camminare sulla terra, guarda la stella, invoca Maria! Se sei squassato dalle onde della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, dell'emulazione, guarda la stella, invoca Maria! Se l'ira, l'avarizia o le lusinghe della carne sconvolgono la navicella del tuo animo, guarda la stella, invoca Maria! Se turbato dall'enormità dei peccati, confuso dall'indegnità della tua coscienza, inizi a sprofondare nel baratro della disperazione, rivolgiti a Maria! [*Hom. Super Missus est*, 2,17]. E aggiunge: Se ella ti sorregge, non cadi; se ti protegge, non temi; se ti guida, non ti affatichi; se ti è propizia, giungi alla meta<sup>17</sup>.

È un passo che chiarisce, nel modo più alto, l'efficacia della materna protezione di Maria. Ma le parole, pur appropriate, a Bonaventura appaiono insufficienti e perciò conclude con Bernardo: «libet dulciter contemplari in silentio, quod laboriosa non sufficit explicare locutio».

Ogni qual volta Bonaventura sente il bisogno di esaltare la figura di Maria, non esita ad attingere da una fonte speciale, dal Dottore Mariano per eccellenza: Bernardo di Clairvaux (1090-1153), vero innamorato di Maria, autore di testi che hanno avuto una straordinaria influenza nella storia della mariologia. In particolare, nelle omelie *Super missus est*, egli spiega un concetto fondamentale: Dio, nella sua onnipotenza, volle che il Mistero dell'Incarnazione dipendesse dalla libera accettazione di Maria: per questa ragione, l'umanità è immensamente debitrice al "sì" di Maria. Qualche decennio dopo Bonaventura, nell'ultimo Canto della *Commedia*, Dante, con giusto motivo, avrebbe scelto proprio san Bernardo, per far rivolgere alla Vergine la preghiera più alta, capolavoro di poesia e di teologia, affinché, per sua intercessione, a Dante fosse concessa la visione della Divinità.

Dopo che la Vergine è stata indicata col suo nome, Bonaventura aggiunge: «L'Evangelista, dunque, nomina la Vergine per nome, per mostrare che ella stessa era stata preparata, non trovata per caso»<sup>18</sup>; e cita ancora Bernardo: «Non è stata scoperta improvvisamente o fortuitamen-

<sup>15</sup> Ivi, (pp. 90-91): «Quasi stella matutina in medio nebulae».

<sup>16</sup> *Ibid.*: «Ego sum radix et genus David, stella splendida et matutina».

<sup>17</sup> Ivi, n. 45 (pp. 90-91): «O quisquis te intelligis in huius saeculi profluvio magis inter procellas et tempestates fluctuare quam super terram ambulare; respice stellam, voca Mariam! Si iactaris superbiae undis, si ambitionis, si detractionis, si aemulationis; respice stellam, voca Mariam. Si ira, aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam concusserit mentis; respice stellam, voca Mariam! Si criminum immanitate turbatus, si conscientiae foeditate confusus, barathro desperationis incipias absorberi; respice stellam, voca Mariam [...]. Unde et dicit: Ipsa tenente, non corruis; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis».

<sup>18</sup> *Ibid.*: «Ideo ergo nominat Virginem, ut ostendatur, ipsam fuisse praeparatam, non casu inventam».

te, ma scelta da tutta l'eternità, conosciuta in anticipo dall'Altissimo, preparata per lui, conservata, designata in anticipo dai Padri, promessa dai Profeti» (ivi, 2,4)<sup>19</sup>. Con cura infinita, Dio ha preparato fin dall'eternità colei che, nel grembo, avrebbe accolto l'umanità del suo Unigenito e, nell'eterno divino presente, ne ha contemplato la straordinaria bellezza.

Entrato da lei, l'Angelo le disse: «Ave, piena di grazia!». Per commentare tale saluto, Bonaventura rinuncia a mettere insieme parole sue e, cercando nelle Scritture una figura che in qualche misura potesse prefigurare la piena di grazia, trova Ester, della quale si dice che era «incredibili pulchritudine» (di straordinaria bellezza) e appariva piena di grazia ed amabile agli occhi di tutti (Est 2,15). E continua, citando l'Ecclesiastico: «In me ogni grazia di vita e di verità, in me ogni speranza di vita e forza» (Eccli 24,25)<sup>20</sup>. Per Maria, dice Bonaventura, non c'è da meravigliarsi di tale pienezza di grazia, poiché avrebbe concepito colui del quale, in Gv 1,14 si dice: «Vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità»<sup>21</sup>. E l'Angelo aggiunse: «Il Signore è con te!». Il Signore è in Maria come nel proprio tabernacolo, come si dice in Eccli 24,12: «Il mio creatore ha riposato nel mio tabernacolo»<sup>22</sup> e il Salmo: «Il Signore è nel tempio suo santo» (Sal 10,4)<sup>23</sup>, cioè nel grembo della Vergine. Benedetta fra le donne (1,28). Bonaventura sostiene che questa espressione si possa intendere in più modi: benedetta «in mezzo alle donne», oppure «sopra le donne», oppure «benedetta dalle donne».

Il saluto dell'Angelo ha rivelato pienamente la singolare grandezza di Maria: egli ha usato l'espressione «piena di grazia» quasi fosse un nome proprio, identificando la Vergine con la grazia, anzi con la pienezza della grazia, condizione possibile solo in una creatura strettamente unita a Dio, fonte della grazia: «Il Signore è con te». Una tale creatura non può che essere benedetta e singolarmente privilegiata nei confronti delle altre donne, sicché non c'è difficoltà ad accogliere tutte e tre le interpretazioni di Bonaventura: benedetta in mezzo alle donne, benedetta al di sopra delle donne e, al tempo stesso, benedetta da tutte le donne; quasi un'anticipazione del versetto del *Magnificat*: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata»<sup>24</sup>.

Nella sua prudenza, e ancor più nella sua umiltà, Maria resta sorpresa circa il senso di un saluto così sublime e l'Angelo risponde, adducendo due motivi per spiegarne l'adeguatezza; il primo: perché ella aveva trovato grazia presso Dio; il secondo: perché ella avrebbe concepito nel grembo e avrebbe partorito un figlio che avrebbe chiamato Gesù.

<sup>19</sup> *Ibid.*: «Non est noviter, aut fortuito inventa, sed a saeculo electa, ab Altissimo praecognita, sibi praeparata, sibi et servata, a Patribus praesignata, a Prophetis promissa».

<sup>20</sup> Eccli 24,25: «In me omnis gratia vitae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis».

<sup>21</sup> Gv 1,14: «Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis».

<sup>22</sup> Eccli 24,12: «Qui creavit me requievit in tabernaculo meo».

<sup>23</sup> Ps 10,4: «Dominus in templo sancto suo».

<sup>24</sup> Lc 1,48: «Beatam me dicent omnes generationes».

Per questo, l'Angelo l'aveva salutata dicendole: «Ave piena di grazia, il Signore è con te, Benedetta fra le donne». Poi, l'Angelo rivela alcune prerogative del figlio che ella concepirà e partorerà: «Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe per sempre»<sup>25</sup>.

Ancor più meravigliata, Maria chiede come potrebbe accadere questo, dal momento che ella non conosce alcun uomo. Segue la risposta chiarificatrice dell'Angelo: in lei avrebbe operato la potenza dello Spirito Santo. E come prova della onnipotenza di Dio, le riferisce che la cugina Elisabetta, anziana e ritenuta sterile, aveva concepito un figlio ed era al sesto mese di gestazione. E Maria: «Ecco, sono l'ancella del Signore. Si faccia in me secondo la tua parola»<sup>26</sup>. Bonaventura mette ampiamente in risalto l'umiltà di Maria, prefigurata da donne della Scrittura: Abigail quando Davide la voleva prendere in moglie: «Ecco la tua serva farà da ancella per lavare i piedi ai servi del mio signore»<sup>27</sup>; Rut dice a Booz: «Come mai trovo io tanta grazia agli occhi tuoi? [...] Poiché hai parlato al cuore della tua ancella, benché io non sia simile ad alcuna delle tue serve»<sup>28</sup>. E commenta: «Poiché la Vergine si è umiliata, si è preparata alla grazia, come dice Bernardo: "Umilmente risponde, perché in lei sia preparata la sede della grazia". E ancora: "Non è cosa grande essere umile quando si è abbassati, ma grande e rara virtù è l'umiltà quando si è onorati"»<sup>29</sup>.

*Si faccia in me secondo la tua parola.* Quel «si faccia», osserva Bonaventura continuando a citare Bernardo, è segno di un desiderio, non indizio di un dubbio. Può essere anche parola di preghiera, affinché così resti quanto promesso dall'Angelo: la Parola, che in principio era presso Dio, si faccia carne a partire dalla mia carne, secondo la tua parola». E conclude: «Questa è la voce più dolce per gli uomini, per gli Angeli e per lo stesso Sposo celeste»<sup>30</sup>. La Vergine diede il suo consenso e «l'Angelo si dipartì da lei». A conclusione dell'episodio dell'Annunciazione, Bonaventura svolge delle stupende considerazioni, che esaltano la Vergine come tabernacolo del figlio dell'Altissimo vivente nel suo grembo, ma anche la additano a noi come singolare sede della grazia, alla quale ricorrere per superare le difficoltà della terra e poter giungere al cielo. Egli dice: «Da lei si allontanò l'Angelo, ma con lei rimase il figlio di Dio; da lei si dipartì l'Angelo nel suo aspetto visibile, ma rimasero in molti a

<sup>25</sup> Lc 1, 32-33: «Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius et regnabit in domo Iacob in aeternum».

<sup>26</sup> Lc 38: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum».

<sup>27</sup> 1Reg 25,41: «Ecce, famula tua sit in ancillam, ut lavet pedes servorum domini mei».

<sup>28</sup> Rut 2,10-13: «Unde hoc mihi, ut invenirem gratias ante oculos tuos? ... locutus es ad cor ancillae tuae, quae non sum similis unius puellarum tuarum».

<sup>29</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 68 (OSB IX/1, pp. 106-107): «Et quia se virgo Maria humiliavit, se ad gratiam praeeparavit. Bernardus: "Humiliter respondetur, ut sedes praepararetur ... Non est magnum, esse humilem in abiectione; magna prorsus et rara virtus humilitas honorata" [*Hom. Super missus est*, hom. IV, n. 9]».

<sup>30</sup> Ivi, n. 69: «Haec est vox dulcissima hominibus, Angelis et ipsi Sponso».

custodirla come eccellentissima dimora della casa divina... Per questo è detta casa, porta e scala: casa per il concepimento di Cristo, porta per la nascita di Cristo e scala per l'ascesa a Dio. Non allontaniamoci dunque da lei, ma prostrati ai suoi piedi, sempre salutiamola: Ave, piena di grazia! perché tramite lei, che trova grazia e misericordia sopra tutte le donne al cospetto di quel grande Assuero, possiamo noi trovare grazia e ottenere misericordia e aiuto al momento opportuno»<sup>31</sup>.

All'Annunciazione, segue la visita di Maria alla cugina Elisabetta. Per Bonaventura questo evento ha come connotazione specifica quella del ringraziamento. Alzatasi, Maria si mise in viaggio in fretta verso la montagna, a una città di Giuda. Bonaventura elogia la rapidità nel recarsi a servire Elisabetta vecchia e debole, e coglie l'occasione per attribuire a tale fretta un significato spirituale: la fretta è necessaria a chi vuole attingere la perfezione. A differenza delle vergini stolte che si attardano, bisogna correre per raggiungere il premio, come si dice nella prima Lettera ai Corinti (1Cor 9,24)<sup>32</sup>. Straordinario è l'effetto del saluto di Maria: nel grembo di Elisabetta, il bambino «esultò alla presenza del Signore il Salvatore, desiderando salutare ed elevarsi al suo Signore, del quale egli era il precursore»<sup>33</sup>. Elisabetta benedice la Vergine e insieme il figlio, completando così il saluto dell'Angelo: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo»<sup>34</sup>. Dopo aver ricordato le benedizioni pronunciate nei confronti di grandi donne della storia di Israele (Giaele, Ruth, Abigail, Giuditta), Bonaventura conclude: «Fra queste donne e sopra queste donne, benedetta è la vergine Maria, poiché quelle benedizioni hanno trovato in lei compimento perfetto»<sup>35</sup>. Infatti, Elisabetta aggiunge: «Beata te che hai creduto, perché si compirà ciò che ti è stato detto dal Signore»<sup>36</sup>. Maria è beata perché ha creduto ad eventi umanamente impossibili: la sua «verginità feconda» e l'essere divenuta «madre e vergine» nello stesso tempo.

L'incontro tra le due cugine e le reciproche benedizioni si trasformano in gioia e lode nel canto del *Magnificat*, in cui «la beatissima Vergine loda la divina clemenza per la singolarissima grazia a lei concessa. Nel cantico si notano tre elementi. Il primo è l'affetto di chi loda: *L'anima mia*

<sup>31</sup> Ivi, n. 70 (pp. 108-109): «Recessit ab ea Angelus, sed remansit cum ea Dei Filius; discessit quantum ad apparentiam, sed remanserunt multi quantum ad custodiam. [...] Et ideo dicitur domus, porta et scala: domus propter Christi conceptionem, porta propter Christi partum et scala propter ascensum ad Deum. – Non ergo discedamus ab ea, sed eius pedibus provoluti, semper eam salutemus: Ave, gratia plena, ut per eam quae invenit gratiam et misericordiam super omnes mulieres in conspectu illius magni Assueri, nos gratiam inveniamus et misericordiam consequamur in auxilio opportuno».

<sup>32</sup> 1Cor 9,24: «Sic currite, ut comprehendatis».

<sup>33</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 76 (OSB IX/1, pp. 112-114): «Exsultavit, ad praesentiam Domini Salvatoris, quasi gestiens salutare et assurgere Domino suo, cuius erat praecursor».

<sup>34</sup> Lc 1,42: «Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui».

<sup>35</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 79 (OSB IX/1, pp. 116-117): «Inter has mulieres et super has mulieres benedicta est virgo Maria, quia illae benedictiones impletae sunt in hac».

<sup>36</sup> Lc 1,45: «Beata quae credidisti, quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino».

*magnifica il Signore*. Il secondo è il motivo della lode: *Perché ha guardato l'umiltà della sua serva*. Il terzo elemento è l'estensione della lode a Dio: *La sua misericordia di generazione in generazione su quelli che lo temono*<sup>37</sup>.

Ci siamo già soffermati sul primo elemento: *L'anima mia magnifica il Signore*; possiamo qui aggiungere che la frase successiva (*E il mio spirito esulta in Dio mio salvatore*), congiunge la lode all'esultanza gioiosa per la salvezza che viene da Dio. Pertanto, a Maria si addice ciò che è scritto di Anna nel primo Libro dei Re (1Reg 2,1) quando, per ringraziare Dio di averla resa madre di un figlio che poi sarebbe stato il profeta Samuele, levò un cantico che, in molte parti, anticipa proprio il *Magnificat*: «Esultò il mio cuore nel Signore; ha esultato la mia fronte nel mio Dio, perché ho gioito della sua salvezza»<sup>38</sup>.

Quanto al secondo elemento: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva ed ecco, fin d'ora tutte le generazioni mi chiameranno beata», Bonaventura prefigura la grande umiltà della Vergine in Lia che, dopo aver concepito un figlio, disse: «Il Signore ha visto la mia umiltà; ora il mio marito mi amerà» (Gn 29,32)<sup>39</sup>; e in Isaia: «A chi rivolgerò il mio sguardo se non all'umile, al contrito di cuore e a chi teme le mie parole?» (Is 66,2)<sup>40</sup>; infine nel Salmo: «Il Signore, l'eccelso, guarda gli umili e dai superbi allontana il suo sguardo» (Ps 137,6)<sup>41</sup>. Maria, per la sua umiltà sarà proclamata beata da tutte le generazioni e beatissima sarà per la scelta della verginità e per il privilegio della fecondità.

Per il terzo elemento: «La sua misericordia di generazione in generazione su quelli che lo temono» (Lc 1,50), Bonaventura osserva che il beneficio della misericordia è disponibile per tutti gli uomini, ma che la misericordia che libera e salva si estende solo a chi teme il Signore, come viene ben precisato nel Salmo: «Quanto grande, Signore, è la tua bontà, che hai riservato a chi ti teme» (Ps 30,20)<sup>42</sup>.

Il cantico si conclude con il ricordo della misericordia promessa ad Abramo e alla sua stirpe per sempre. Eterna, dunque, è la misericordia divina e questo fa dire a Bonaventura: «Per questo la beata Vergine inizia il suo cantico dalla grandezza del sommo principio e lo finisce nella eternità della fine; loda infatti colui che è l'alfa e l'omega, il principio e la fine [Ap 1,8]; perciò assai giustamente questo cantico esprime l'adem-

<sup>37</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 86 (OSB IX/1, pp. 118-119): «Beatissima virgo Maria laudat divinam clementiam propter excellentissimam gratiam sibi collatam. In hoc autem cantico tria notantur. Primum est laudantis affectio, quam notat ibi: *Magnificat anima mea* etc. Secundum est laudandi ratio, quam notat cum subdit: *Quia respexit* etc. Tertium, divinae laudis amplificatio, quam notat ibi: *Et misericordia eius a progenie*».

<sup>38</sup> 1Reg 2,1: «Exsultavit cor meum in Domino, et exaltatum est cornu meum in Deo meo; quia laetata sum in salutari tuo».

<sup>39</sup> Gn 29,32: «Vidit Dominus humilitatem meam; nunc amabit me vir meus».

<sup>40</sup> Is 66,2: «Ad quem respiciam nisi ad pauperulum et contritum spiritu et trementem sermones suos?».

<sup>41</sup> Ps 137,6: «Excelsus Dominus et humilia respicit et alta a longe cognoscit».

<sup>42</sup> Ps 30,20: «Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timen-tibus te!».



pimento di tutti i benefici promessi, è il compimento di tutte le lodi, di tutti i cantici e anche delle Scritture»<sup>43</sup>.

Insieme con l'umiltà, Bonaventura sottolinea la povertà di Maria, che rifiuse particolarmente nella nascita del Salvatore. Egli dice: «Dunque, la madre, povera, ha portato un Cristo povero; e Bernardo afferma: “Il Figlio di Dio ha scelto una madre povera, che a mala pena aveva panni per avvolgerlo, una mangiatoia per adagiarlo, un luogo per ripararlo” (*In nativ. Dom.*, sermo 4,1)»<sup>44</sup>.

Abbiamo già accennato a Maria come strada necessaria per giungere a Cristo. Bonaventura ribadisce tale principio a proposito dei pastori che, giunti alla grotta seguendo le indicazioni dell'Angelo, entrarono e trovano Maria: «Questo ci insegna che, se vogliamo trovare Cristo, prima dobbiamo accostarci a Maria; di lei infatti si dice nel primo capitolo: tu hai trovato grazia presso il Signore... E dunque, accostiamoci con fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare la grazia in un aiuto opportuno (Eb 4,16)»<sup>45</sup>.

L'Evangelista, dopo la visita dei pastori, aggiunge (v. 19): «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste parole, meditandole nel suo cuore»<sup>46</sup>. Maria, osserva Bonaventura, è l'arca che contiene i segreti delle parole divine, come l'Arca di Mosè conteneva le tavole della legge divina.

Un episodio che meriterebbe un'ampia trattazione, è la presentazione di Gesù al Tempio, dove Simeone preannuncia il martirio della madre nella con-passione con il Figlio. Citando Giovanni Damasceno (*De fide orthod.*, 87, 11), Bonaventura dice che Maria «i dolori che non ha provato partorendo, li ha sopportati nel tempo della passione (*Dolores quos pariens effugit, tempore passionis sustinuit*)». Con Bernardo osserva che, sul Calvario, la lancia non trapassò l'anima di Cristo, poiché egli era già spirato, bensì l'anima di Maria, come predetto dal vecchio Simeone; «poiché amava veramente, pativa nel suo intimo violentemente». Per questo, a ragione, può essere invocata come «Regina dei martiri» (*Ipsius [Iesu] animam non gladius pertransivit, quia iam ille exspiraverat, sed tuam, unde te plus quam Martyrem praedicamus*).

Un accenno al ritrovamento di Gesù nel Tempio di Gerusalemme. A proposito della domanda: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo

<sup>43</sup> *In Luc.*, cap. I, n. 100 (OSB IX/1, pp. 130-131): «Unde Virgo beata canticum incipit a magnitudine summi principii et canticum finit in aeternitate finis; laudat enim eum qui alpha est et omega, principium et finis [Ap 1,8]; et quidem satis recte, quia in hoc cantico ostendit, consummationem esse factam omnium beneficiorum promissorum, et ideo consummativum est omnium laudum et canticorum et etiam Scripturarum».

<sup>44</sup> Ivi, cap. II, n. 15 (pp. 176-177): «Sic ergo Christum pauperula mater pauperem peperit; [...] unde Bernardus: “Elegit Filius Dei pauperem matrem, quae vix pannos haberet ad involvendum, et praesepe ad reclinandum, locum ad reponendum” [*In Nativ. Dom.*, sermo IV/1]».

<sup>45</sup> Ivi, n. 37 (pp. 190-191): «In hoc etiam instruimur ut, si Christum volumus invenire, prius ad Mariam debeamus accedere; de ipsa enim dicitur supra primo: “Invenisti gratiam apud Dominum”. [...] Et ideo: accedamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno [Heb 4,16]».

<sup>46</sup> Lc 2,19: «Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo».

padre ed io, addolorati, ti cercavamo»<sup>47</sup>, Bonaventura osserva che Maria parla fiduciosa e chiede ragione dell'allontanamento di Cristo, sapendo che egli le deve onore, secondo il comandamento «Onora tuo padre e tua madre»<sup>48</sup> e secondo vari altri passi biblici dello stesso tenore. Dopo la risposta di Gesù, che essi non compresero, l'Evangelista aggiunge: «Sua Madre custodiva tutte queste parole»<sup>49</sup>. Maria è lo scrigno della memoria e dei misteri divini. Conserva tutto nel suo cuore, in attesa che il progressivo compimento del progetto salvifico renda via via più chiaro il significato delle parole del Figlio.

Dopo il ritorno a Nazareth, ritroviamo Maria in Lc 8,20-21. Mentre Gesù sta parlando alla folla, «gli fu riferito: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e ti vogliono vedere. Egli rispose e disse: Mia madre e i miei fratelli sono questi che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»<sup>50</sup>. Bonaventura commenta precisando che «quelli che accolgono la parola di Dio vengono quasi innestati nella radice, e di conseguenza vengono irrigati dall'acqua dello Spirito Santo e perciò diventano figli del Dio vivente. [...] Quanto lo spirito è superiore alla carne e la grazia alla natura [...] tanto la generazione spirituale è superiore alla carnale e perciò è da preferire a questa»<sup>51</sup>. Le parole di Gesù potrebbero apparire poco rigorose particolarmente nei confronti di Maria, ma Bonaventura precisa che Gesù «dice questo non perché disprezzi la madre, che egli amò più di tutti, ma per dimostrare con l'esempio ciò che comanda nel cap. 14,26: «Chi non lascia il padre e la madre, la moglie e i figli, e i fratelli e le sorelle, non può essere mio discepolo»<sup>52</sup>. Un ultimo riferimento a Maria, ma indiretto, si trova nel cap. 11,27: «Accadde poi che, mentre egli diceva queste cose, una donna, levando la voce di mezzo alla folla, gli disse: Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato. Ma egli disse: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono»<sup>53</sup>.

La voce della donna che loda la madre di Gesù richiama quanto la Vergine aveva proclamato nel *Magnificat*: «Tutte le generazioni mi chia-

<sup>47</sup> Lc 2,48: «Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te».

<sup>48</sup> Ex 20,12: «Honora patrem tuum et matrem tuam».

<sup>49</sup> Lc 2,51: «Et Mater eius conservabat omnia verba haec».

<sup>50</sup> Lc 8,20-21: «Et nuntiatum est illi: Mater tua et fratres tui stant foris volentes te videre. Qui respondens dixit ad eos: Mater mea et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt et faciunt».

<sup>51</sup> *In Luc.*, cap. VIII, n. 32 (OSB IX/2, pp. 282-283): «Qui enim verbum Dei suscipiunt, illi inseruntur tanquam stipiti radicali; et per consequens rigantur per humorem Spiritus sancti, et ideo efficiuntur filii Dei vivi. [...] Et ideo, quantum praest spiritus carni, et gratia naturae, et divina humanis, et aeterna caducis, tantum praefertur generatio spiritualis, quae est per verbum vitae, generationi carnali; et ideo huic praeferenda est».

<sup>52</sup> *Ivi*, n. 33: «Hoc autem dicit, non quia Matrem contemnat, cum ipsam prae omnibus dilexerit, sed ut exemplo ostendat quod praecipit infra decimo quarto: *Qui non reliquerit patrem et matrem et uxorem, filios, fratres et sorores, non potest meus esse discipulus*».

<sup>53</sup> Lc 11,27-28: «Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba dixit illi: Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti. At ille dixit: Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud».

meranno beata». Bonaventura commenta: «La donna proclama beato il ventre della Vergine, perché portò il Figlio di Dio per nove mesi. [...] beato per tre privilegi, perché, come dice Bernardo, fu feconda senza violazione, fu gravida senza pesantezza, fu puerpera senza dolore»<sup>54</sup>. Beato, anche, a causa di tre miracoli. Il primo è la congiunzione di realtà infinitamente distanti. In lei, infatti, Dio si è fatto uomo; il Creatore creatura; l'immenso si è fatto piccolo; il Verbo si è reso infante; l'eterno è divenuto temporale... Il secondo miracolo sta nel fatto che, colui che fece il ventre, si è lasciato formare nel ventre... Il terzo miracolo consiste nel fatto che, in codesto ventre, è contenuto colui che contiene tutte le cose; in esso è contenuto colui che l'intero universo non riesce a contenere. Perciò la Chiesa canta: *Virgo Dei Genetrix, quem totus non capit orbis in tua se clausit viscera factus homo*»<sup>55</sup>. «Né – aggiunge Bonaventura – la donna proclama beata la Vergine solo per averlo portato, ma anche per averlo allattato, quando aggiunge: “E le mammelle che hai succhiato” [...] Costei mise insieme due fatti, perché si dimostrasse che la Vergine Maria fu madre di Cristo vera e perfetta: che, cioè, non solo lo generò, ma anche lo allevò e, come veramente lo allevò, così veramente lo generò»<sup>56</sup>. La risposta di Gesù: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono «non è in contrapposizione, ma piuttosto in aggiunta, quasi dicesse: beato non solo il ventre che portò me, Verbo fatto carne, ma anche, più beato, chi accoglie la parola da me pronunciata. Pertanto, anche Maria non fu solo beata perché portò Cristo nella carne, ma fu anche più beata, perché lo portò in modo perfettissimo nella mente, secondo quel che dice Agostino: Maria fu più beata nel concepire la fede di Cristo, che la carne di Cristo»<sup>57</sup>.

Le considerazioni che Bonaventura aveva espresse nel commento all'Annunciazione e alla Visita a Elisabetta, vengono qui riprese per commentare la voce di questa donna che, di mezzo alla folla, a gran voce

<sup>54</sup> *In Luc.*, cap. XI, n. 60 (IX/2, pp. 580-581): «Beatificat Virginis ventrem, et hoc, quia portavit Dei Filium novem mensibus et sex diebus, [...] et ideo beatus propter tria privilegia: quia, ut dicit Bernardus, fuit sine corruptione fecundata, sine gravedine gravida, sine dolore puerpera [*Serm. In Dom. infra octav. Assumpt. B.V.M.*, sermo 7]».

<sup>55</sup> *Ibid.* (pp. 580-583): «Sive (beatus) propter tria miracula. Primum est coniunctio infinite distantium. Deus enim ibi factus est homo; Creator, creatura; Immensus, parvus; Verbum, infans; Aeternus, temporalis. [...] Secundum miraculum est, quia qui fecit ventrem factus est in ventre. [...] Tertium miraculum, quia qui continet omnia continetur in ventre isto; ille ibi capitur, quem totus non capit orbis. Unde cantat Ecclesia: *Quia quem caeli capere non poterant in tua se clausit viscera factus homo*».

<sup>56</sup> *Ivi*, n. 61 (pp. 582-583): «Nec tantum beatificat Virginem propter portationem, sed ubera propter lactationem, cum subdit: Et ubera quae suxisti. [...] Ideo autem iunxit ista duo, ut ostenderetur Virgo Maria fuisse mater Christi vera et perfecta, quia non solum genuit, sed etiam educavit; et sicut vere educavit, ita vere genuit».

<sup>57</sup> *Ivi*, n. 62: «Hoc (Iesus) non dicit adversando, sed potius superaddendo, quasi dicat: non solum beatus venter, qui portavit me, Verbum caro factum, verum etiam beatorum qui suscipit verbum a me prolatum. Unde et Maria non tantum beata fuit, quia Christum gestavit in carne, verum etiam beatorum, quia perfectissime gestavit in mente, secundum quod dicit Augustinus: Beatorum fuit Maria concipiendo fidem Christi quam carnem Christi [*De sancta virginitate*, 3, 3]».

proclama la beatitudine di colei che ha avuto il privilegio di partorire e allattare Cristo Signore. E concludo con le parole di Bonaventura al termine di questo episodio: «Per questo, la Vergine Maria fu degna di lode nel concepire, perché concepì con fede; e per questo Elisabetta, nel primo capitolo, le disse: Beata tu che hai creduto, poiché si compiranno le cose che ti sono state dette dal Signore»<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> *Ibid.* (pp. 584-585): «Et propter hoc Virgo Maria fuit laudabilis in concipiendo, quia fide concepit; et ideo dixit ei Elisabeth supra primo: Beata, quae credidisti, quoniam perficientur quae dicta sunt tibi a Domino».